

più amara sciagura venne ad accrescerne il pianto. Pietro Buratti non è più: ei vide l'ultima sera, sabato 20 dello scorso, in un suo poderetto presso a Moggiano, e il suo lume, vivido ancora e splendente, in un subito e quasi ad un soffio si spense. Una tal perdita sarà tanto più fortemente sentita, quanto maggiore era il numero dei suoi ammiratori e quanto più difficili a ripararsi sono le perdite dei grandi ingegni. Poco diremo della sua vita: la storia d'un uomo di genio è quella del suo ingegno e delle sue opere: è questa in certo modo la sua vita pubblica, quella che appartiene alla città e alla nazione; la vita privata di rado si solleva dall'ordinario tenore, ed appartiene alla sola famiglia. E quieta, cittadina affatto, lunge da ogni ambizione fu la vita del Buratti, tanto più beata quanto che, agiato de' beni di fortuna com'era, ei non ebbe a lottare nè meno con quelle asprezze, onde sovente la sorte impruna il cammin delle lettere. Per obbedire al padre, che aveva bel nome fra' negozianti di questa città, dedicossi da prima al commercio, dando solo alle lettere quel tempo che gli rimaneva dalle più gravi faccende e coltivandole quasi di furto. E bel frutto ne fu la sua traduzione in verso italiano dell'Ester di Racine, che fu pubblicata nel 1795 qui in Venezia coi torchi del Pepoli. Ma non rimase lun-